

PIERGIOGIO LANDINI

IL GRANDE ATLANTE D'ITALIA DE AGOSTINI

Quale territorio, per l'Italia, nei prossimi decenni?

Titolo e sottotitolo di queste brevi note richiamano l'opera cartografica ed enciclopedica pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini nel 1987 e il convegno di presentazione, svoltosi il 3 dicembre dello stesso anno presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Sala dello Stenditoio di San Michele, in Roma), i cui atti sono stati distribuiti — invero — a distanza di molti mesi: ciò anche a parziale giustificazione del ritardo con cui il «Bollettino» dà notizia di un evento sicuramente importante per la cultura geografica italiana.

L'Atlante, che potremmo definire «nazionale», viene ad affiancarsi alla più recente edizione del ben noto *Grande Atlante Geografico De Agostini* (Novara, 1982), integrando una produzione di notevole prestigio e valore, sia scientifico che divulgativo, proprio in un periodo nel quale la casa editrice sembra ridimensionare fortemente, sotto la spinta del mercato, la propria originaria componente geocartografica, a vantaggio di pubblicazioni che divagano ormai in ogni campo del sapere e del fare, appoggiandosi spesso ad allegati e sussidi, in particolare audiovisivi.

Fa piacere, dunque, constatare come l'interesse per il territorio, in una rappresentazione moderna ed evolutiva, trovi ancora espressioni al massimo livello nella pubblicistica del nostro paese (senza nulla voler togliere al bel primo volume dell'*Atlante Enciclopedico Touring. Italia*, Milano, TCI, 1986), supplendo almeno in parte ai tempi lunghi — e non privi di polemiche — del vero e proprio «Atlante nazionale», la cui realizzazione è in corso, presso il CNR, a cura dello stesso Touring Club Italiano.

Va solo detto, senza alcun intento critico nei confronti dell'editore, né dei curatori e autori dell'opera, che simili iniziative meriterebbero il coinvolgimento *ex ante* delle istituzioni ufficiali di ricerca, mentre la Società Geografica Italiana ha ben volentieri accordato il proprio patrocinio alla sopra ricordata manifestazione, tuttavia venendo solo in quell'occasione a conoscenza del progetto, ormai compiuto.

Dopo la premessa, esaminiamo ora i contenuti dell'Atlante, articolati su tre sezioni.

La prima (*Enciclopedia geografica*) riprende un'idea già realizzata dall'IGDA nel volume *L'Italia* (Novara, 1974) che, invero con una più ampia collaborazione di geografi, aveva fornito un quadro nuovo ed esauriente delle strutture e delle problematiche relative all'ambiente, alla popolazione e all'economia del paese, con la tecnica, positivamente sottolineata da C. Muscarà durante il convegno, di mettere «al centro un'immagine ed una rappresentazione in qualche modo ideogrammatica del fenomeno, che consenta questo gioco continuo di rimandi tra

una visione statica [...] e un tentativo di lettura [...] al di là di quello che si vede».

In effetti, attraverso un'amplessima serie di cartine, disegni e fotografie, scorre la trattazione dei capitoli (ben diciotto) relativi alle caratteristiche fisiche, al patrimonio naturalistico e storico-culturale, alla struttura demografica e insediativa, alle risorse e alle attività umane, alla difesa del territorio e, infine, all'evoluzione socio-geografica dell'Italia, nei più ampi scenari dell'Europa comunitaria, dei rapporti con il Terzo Mondo e con l'intero Pianeta. Una trattazione specialistica, affidata a studiosi di scienze della Terra e naturalisti, storici e urbanisti, archeologi e storici dell'arte, politologi e geografi, ma sempre vivace, stimolante e leggibile da un pubblico vasto: un'immagine dell'Italia che cambia, specie nelle interdipendenze fra elementi del sistema regionale e produttivo, pur nel contesto di radicamenti profondi e solide tradizioni.

E in tal senso G. Galasso sottolinea, negli atti del convegno, come i vincoli posti all'uso del suolo non vadano interpretati nel senso di una tutela museale, bensì nel quadro di una dinamica territoriale e sociale consapevole; mentre C. De Seta afferma che «almeno il 70% del territorio nazionale conserva fenomeni di continuità e di permanenza non ancora intaccati» e che «questo [...] è il patrimonio più importante che noi possiamo lasciare alle generazioni future», pur se la nostra generazione e quella immediatamente precedente si sono lasciate trascinare da uno «sviluppo malinteso», talora effetto di una profonda ignoranza, rischiando di compromettere — a suo avviso, però, non irrimediabilmente — il restante 30%, per il quale va concepito un vasto disegno di risanamento.

Prendendo lo spunto dalla più recente evoluzione delle strutture regionali, G. De Rita sottolinea il ruolo emergente dei sottosistemi territoriali, all'interno dei quali si manifesta l'esigenza crescente di individuare nuove «capitali», ponendosi pertanto la questione urbana in termini diversi dal classico dualismo Nord-Sud o dal gigantismo dei maggiori agglomerati metropolitani: riprogettare le città medie per funzioni innovative, specie terziarie, pur senza dimenticare che il policentrismo non può essere interpretato come espressione di fatti solo economici, ma — anzi — soprattutto culturali, ovvero di «autocoscienza del proprio autosistema».

Certo, un rischio è presente in questo rinnovato approccio alla geografia dell'Italia, e lo sottolinea G. Ferrara: l'«abbandono quasi completo, da parte di quella che si chiama classe dirigente, politica, amministrativa, [...] della propria funzione fondamentale, cioè [...] di tenere sotto controllo, di disciplinare e di reprimere quegli spontanei moti della società che [...], se abbandonati a se stessi, producono poi, per un riflesso rovesciato, anarchia [...] nelle istituzioni ed anche degenerazione dei fenomeni più seri che una società esprime». In una parola, la crisi della pianificazione, che, ormai da un ventennio, impedisce la formazione di un organico disegno di sviluppo del paese, non essendo più in grado di mediare gli orientamenti metodologici e programmatici generali con le spinte localistiche.

Per tornare all'Atlante, la seconda sezione (*L'immagine dallo spazio*), dopo una «scheda» sulle tecniche del telerilevamento, comprende diciannove tavole fotografiche da satellite elaborate da Telespazio: esse coprono l'intero territorio nazionale a scala 1:650.000 (salvo l'ultima, dedicata a Roma, in scala 1:50.000), fornendo quello che, nella *Presentazione*, viene significativamente definito un «calco freddo degli spazi terrestri», in cui leggere segnali e informazioni, per confrontarle con il rilevamento «da terra», ottenendo indicazioni strutturali difficili da cogliere

altrimenti e, soprattutto, regolari aggiornamenti «sullo stato delle coltivazioni e della vegetazione, sulle vicende geomorfologiche, sugli andamenti meteorologici, sugli sviluppi urbanistici, e così via».

Si tratta, certamente, di immagini destinate non a fotointerpreti bensì ad utenti non specialisti, e pertanto di primo orientamento; ma, in questo senso, molto efficaci (grazie anche a colorazioni il più possibile vicine a quelle naturali) nel proporre visioni di sintesi dell'ambiente e delle strutture antropiche, dell'utilizzazione del suolo, degli squilibri insediativi: insomma, i «pieni» e «vuoti» nella configurazione geografica attuale, nonché le aree maggiormente «a rischio» nell'evoluzione futura del sistema territoriale.

Terza sezione, ovviamente centrale nella valutazione dell'Atlante, è quella cartografica, suddivisa in due parti: tematica e fisico-politica.

Le *Carte tematiche* occupano circa 60 pagine, di cui poco meno della metà riguardanti l'Italia in generale, con una completa fenomenologia — ancora una volta — fisica ed antropica, scale comprese fra 1:4.000.000 e 1:10.000.000 e dati, per le carte demografiche ed economiche, riferiti ad anni fra il 1980 e il 1986. Seguono tavole regionali con il reticolo amministrativo comunale, la densità e la distribuzione della popolazione in scala 1:800.000, corredate da sviluppi in scala 1:400.000, da schemi dell'armatura urbana nelle maggiori aree metropolitane (Torino, Milano, Roma, Napoli) e da una serie di diagrammi e tabelle riguardanti, per province o per le intere regioni, il rapporto territorio/copertura umana, l'evoluzione e la struttura demografica recenti.

Seguono le *Carte fisico-politiche*, sottosezione aperta da una tavola dell'Europa, da una carta amministrativa dell'intera Italia (scala 1:3.000.000) e da quattro tavole a base fisica delle classiche ripartizioni settentrionale, centrale, meridionale e insulare a scala 1:1.500.000. Ma la parte decisamente nuova ed originale, per un atlante di consultazione, è la cartografia di dettaglio, quasi al limite della scala topografica (1:300.000), con ben 44 tavole a doppia pagina «tagliate» in modo che le città maggiori e i loro dintorni siano raffigurati compiutamente in una singola tavola, la cui dimensione territoriale è di 145—100 km.

Bisogna dire che si tratta di una cartografia gradevolissima, dal punto di vista estetico, e di efficace lettura. L'altimetria è di buon effetto plastico per la combinazione delle tinte altimetriche con l'ombreggiamento a sfumo, caratteristica dell'IGDA; l'idrografia è differenziata a seconda della natura, del regime e dell'utilizzazione dei corsi d'acqua, mentre l'uso del colore — in particolare, per la batimetria dei mari — risponde anch'esso alle esigenze di una cartografia moderna ma, nel contempo, non esce dal solco di una tradizione solida e apprezzata. Assai evidente, poi, la rete delle comunicazioni principali, a saldare la trama dei centri abitati, tutti rappresentati con piantine schematiche, pur se alquanto «riassorbite» nella tinta di fondo.

Molto articolato l'uso di corpi e caratteri per toponimi e coronimi, con opportune evidenze per zone archeologiche, parchi e aree protette, regioni storiche, oltre che per le dimensioni degli oggetti geografici più classici: regioni fisiche, gruppi montuosi, valli, fiumi, città e altri centri o località, nodi del sistema di comunicazioni.

Conclude la sezione un'utile matrice delle distanze chilometriche per i capoluoghi di provincia continentali, con l'aggiunta dei punti di imbarco per le isole.

Infine, l'indice generale elenca circa 40.000 nomi, accompagnati da simboli che chiariscono immediatamente la tipologia degli elementi ricercati, di ciascuno dei quali vengono indicate sia le lettere di riferimento alle singole maglie del reticolato geografico, sia le coordinate puntuali di latitudine e longitudine.

Senza voler indulgere ad usuali espressioni di apprezzamento, va comunque sottolineato il grande valore di questo Atlante, anche nell'ottica di quella transizione che Pierre George, nella relazione di apertura del convegno, individua emblematicamente in un interrogativo posto, a fine secolo, di fronte all'intera civiltà occidentale: declino o metamorfosi?

L'Italia, paese della riemergente area mediterranea, deve accingersi a fornire una risposta positiva e convincente, in primo luogo dotandosi di strumenti conoscitivi, di lavoro e, soprattutto, di diffusione e rivalutazione della cultura geografica.

THE GREAT ATLAS OF ITALY BY DE AGOSTINI. WHAT TERRITORY FOR ITALY IN THE NEXT DECADES? — This new Atlas devoted exclusively to Italy is analyzed through its sections: a series of short descriptive and interpretative monographs of the natural and human phenomena; photographs from satellite (scale 1:650.000); thematic and physical-political charts, the latter ones mostly on a medium-large scale (1:300.000).

Also included are the comments on the booklet of the proceedings of the conference, in which the Atlas was presented with the scientific support of the Italian Geographical Society and intervention of historians, sociologists, politologists, and geographers: all were agreed on forecasting for the country a future of delicate environmental and social-economical equilibriums.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Studi Economici.